

Bassanini: Dividere i ministeri? Si può, basta un decreto legge.

Intervista di Sergio Rizzo

ROMA — «Ammesso, e non concesso, che il ricorso al decreto legge per questa materia sia costituzionale, nulla impedirebbe a Berlusconi di spacchettare i ministeri senza aprire una crisi di governo». Questa dichiarazione di Franco Bassanini non significa naturalmente che lui sia d'accordo. Il padre della legge che nel 1999 ha tagliato il numero dei ministeri rileva anzi una contraddizione nel centrodestra: «Quando la legge fu votata, Franco Frattini dichiarò l'astensione del suo partito, ma perché Forza Italia voleva una riduzione ancora più drastica».

Forse non avevano ancora realizzato che l'accorpamento avrebbe dato troppo potere a Giulio Tremonti.

Il problema non è l'accorpamento del Tesoro con le Finanze e il Bilancio. In tutti i Paesi d'Europa funziona così. Non per nulla alle riunioni dell'Ecofin ogni Paese manda un solo ministro e non tre».

Se la colpa non è della legge, di chi è?

Tremonti ha poteri eccessivi perché la riforma non è stata applicata da questo governo nei suoi meccanismi di compensazione, che servivano proprio a evitare questo».

Per esempio?

Era previsto il trasferimento al ministero delle Attività produttive di tutte le competenze sul Sud. Ma si è voluto dare potere a Gianfranco Micciché e non si è toccato nulla. Il ruolo di indirizzo strategico alle imprese pubbliche, inoltre, doveva essere redistribuito fra i ministeri competenti. Al Tesoro sarebbero rimaste le strette competenze dell'azionista, come le privatizzazioni».

Dice niente...

«Sarebbe stata comunque una rivoluzione importante. Ma per tre anni questo non è successo. Per non parlare del tagliaspese e della latitanza della presidenza del Consiglio, che ha abdicato a un ruolo di coordinamento della politica economica che era anche previsto».

Sta dicendo che il vicepremier Gianfranco Fini chiede da mesi quello che stava già nella riforma Bassanini?

«Esattamente».

Il ministero dell'Economia, quindi, non si tocca. E le Infrastrutture?

«Nemmeno quello. Le sembra possibile che le competenze sulle strade e quelle sulle automobili siano in due ministeri diversi? In ogni caso, per dividere in due il ministero, ci vorrebbe una legge».

E' certo che non sia necessaria anche una crisi di governo?

«Per cambiare un ministro, com'è noto, non è necessaria una crisi. Basta che si dimetta spontaneamente, oppure "spintaneamente". Per spacchettare un ministero, invece, o redistribuire ad altri ministeri le deleghe sul Mezzogiorno, è sufficiente un provvedimento. La prima cosa che ha fatto il governo Berlusconi, quando si è insediato, è stato un decreto legge per creare due ministeri nuovi: la Salute e le Comunicazioni. Secondo me, la scelta del decreto non era legittima, ma comunque fu fatta ed è un precedente».

Nel senso che si può replicare?

«Prendiamo le Infrastrutture. Se Lunardi fosse d'accordo, il governo potrebbe approvare un decreto che divide in due il suo ministero e contestualmente proporre al capo dello Stato il nome di un nuovo ministro per il secondo dicastero. E così in teoria anche per il Mezzogiorno, nel caso in cui si decidesse di trasferire tutte le competenze alle Attività produttive. In questo caso, poi, non sarebbe altro che l'applicazione della riforma».

Sergio Rizzo